



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *Il sacro e la spada negli Almanacchi 2015 di Ruoti e Avigliano*

U laccè - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

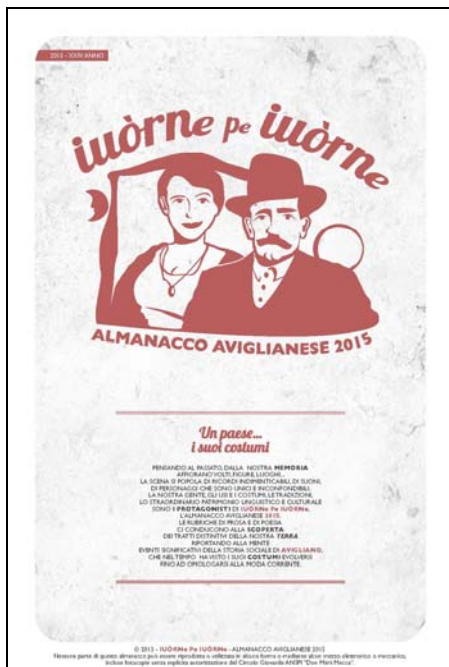
Url pagina: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/miscellanea/almanacchi-ruoti-avigliano2015.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

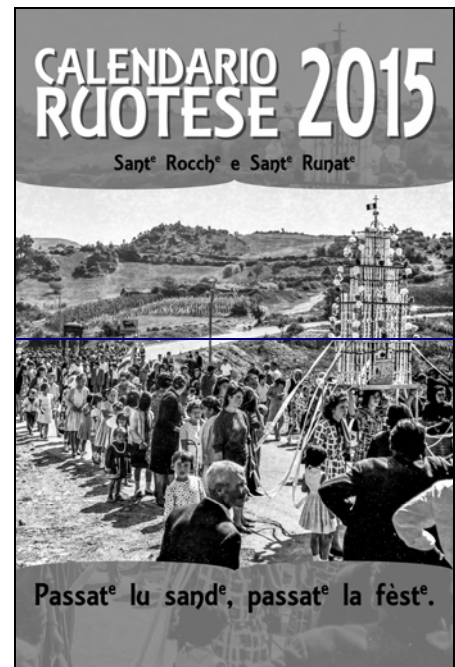
Il sacro e la spada negli Almanacchi 2015 di Ruoti e Avigliano

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)



L'appuntamento si ripete. E piacevolmente. Mi riferisco ai due almanacchi di Avigliano e Ruoti, in provincia di Potenza, che a ogni inizio d'anno mi arrivano puntualmente. Se voglio essere sincero... li aspetto con un certo interesse e una certa curiosità. C'è sempre da imparare qualcosa. Accade ciò grazie a due amici premurosi che me li recapitano. Vita Gerardi e Felice Faraone. Che sono fra i promotori e i curatori:



la prima di *iuòrn^e p^e iuòrn^e*, che dà voce alla Nazione Aviglianese, e il secondo del *Calendario ruotese*¹, che rappresenta l'Antica Terra di Ruoti posta, per dirla con l'Alfano, «sopra una disastrosa collina, d'aria buona»². Dopo i ringraziamenti, dovuti, senza dilungarmi, segnalerò solo qualche particolare saliente, almeno a mio giudizio. Passiamo al nocciolo.

Nell'Anno del Signore 2015, è il caso di dirlo, visto che si è votato al sacro il *Calendario ruotese* ci offre una carrellata monotematica, almeno nell'impianto centrale, sulle chiese e cappelle,

¹ Pubblicati rispettivamente dal Circolo Giovanile ANSPI "Don Mimì Mecca" di Avigliano e dall'Associazione Recupero Tradizioni Ruotese Miss 48 di Ruoti.

² Giuseppe Maria Alfano, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, 1823, p. 265.

alcune scomparse, che punteggiano/-vano il paese. Il *clou* di questo *excursus* si raggiunge, con parole (agile ed efficace l'introduzione di Flavia Pizzuti) e foto anni '50-'70, con le due importanti feste religiose paesane che vedono protagonisti *Sant^e Rocch^e* e *Sant^e Runat^e*. Patrono il primo, contendente, per così dire, il secondo potendo contare sull'alta venerabilità di cui gode. In questo scenario di fede popolare, un'attenzione particolare, meritano, anche perché in fase di rapida dissolvenza, le foto dei *vin^el^e* (v. copertina)³, ovvero, nella definizione che ne dà il *Dizionario del dialetto ruotese* a cura di Pizzuti-Troiano-De Carlo-Faraone, gli «altarini di ceri votivi, detti anche *cind^e*, trasportati in passato, da gruppi di ragazze, intonando canti religiosi, durante le processioni», un ormai fossile antropologico in cui è facile intravedere l'eco di un culto arboreo legato alla fertilità. Così come ci documenta, a mio avviso, l'etimo di *cind^e* o *cendë*, come sono chiamate altrove (per es. a Pignola, Tito⁴, Avigliano) queste composizioni, in cui intravedo il greco medievale *kéntrion* o *kéntron* 'albero innestato'⁵, e pertanto non riconducibile a *cinto* 'cintura', come spesso per paretimologia si suol fare. Un'usanza lucana, e in senso lato meridionale peninsulare (si tengano presenti, ad es., i *cinti* di Padula e Pisciotta, in provincia di Salerno, e i *cinti* di Laino Borgo e le *cinte* di Papasidero in Calabria), che si rispecchia nel cosiddetto *magio* piemontese di ugual tenore. Scrive sotto questa voce Casimiro Zalli⁶: «sono due piramidi dell'altezza di quattro palmi circa, tutte ornate all'intorno di lunghi nastri di vari colori, che in certi paese del Piemonte, ed altrove le due villanelle portano in sul capo in occasione della festa del loro Santo protettore, e fra grande comitiva di giovani e figlie, e fra suoni mentre vanno saltellando in giro dagli *abbà* provvisti d'alabarda». Talvolta a forma di «cono di cartone o altro, dell'altezza di tre palmi circa» portate, ci dice il Sant'Albino⁷, «fra grande comitiva di giovani e di ragazze e musica, saltellando [... e] distribuendo ad un tempo pezzi di focaccia, regalata di zafferano e di pepe (detta *Carità*), come d'uso in simili occasioni». E mi vien da pensare alla *strazzata* aviglianese⁸. Ma in questa sede, per mancanza di approfondimenti, non voglio spingermi a ipotizzare un'origine galloitalica, anche perché la tradizione è diffusa (e le tradizioni si diffondono anche per imitazione), appunto, fuori di quest'ambito.

Con impaginazione leggermente diversa si presenta, quest'anno, l'*Almanacco aviglianese*, che nell'insieme non si è però allontanato dalla tradizione, offrendoci un ventaglio di argomenti in pillole: spaccati di vita paesana tratte da opere di vari autori, le preghiere *re mammahgrànna*, quelle di una volta, curiosità in versi, come il cosiddetto *mmasciatare*, cioè il paraninfo, riconoscibilissimo da «*nu vestimient' particolare, / cu re scarpe fine, cauziette rosse / a gli cauzoni a la zumba fuoss*»⁹. Andiamo poi a un fatto di portata internazionale, la Grande Guerra che, per quanto possa sembrare incredibile, ebbe delle ripercussioni anche nelle piccole comunità, dall'aspetto tranquillo, un po' sornioni, in cui il tempo, pur nel susseguirsi delle stagioni e delle feste, sembrava immobile. Spesso, se non sempre, furono storie tristi, di dolore, talvolta frammiste a qualche sottile speranza andata poi immancabilmente distrutta. Come quella microstoria familiare che si racconta il mese di *masce* (maggio). Un figlio strappato, dalla guerra, alla madre. Una madre, sicuramente demartiniana, che aveva superato la fase di *planctus* irrelativo, prodigandosi ad «aiutare tutte le

³ Il *vin^el^e* è propriamente il guindolo, l'arcolaio (dall'a.a.t. *windel* 'arganello'), passato a indicare, per similitudine o per sineddoche, i cosiddetti *cindë* o *cendë*.

⁴ Maria Teresa Greco, nel suo *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, Napoli, ESI, 1990, p. 45, ci fa sapere che a Picerno *uinnëlä* e a Tito *vinnëlu* era chiamata la base di legno su cui poggiava la composizione di spighe di grano o di candele.

⁵ Girolamo Caracausi, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale* (secoli X-XIV), Palermo, CSFLS, 1990, p. 287.

⁶ Casimiro Zalli, *Dizionario piemontese italiano latino*, Carmagnola, 1830, vol. II, p. 7.

⁷ Vittorio di Sant'Albino, *Dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società Tipografica Editrice, 1859, p. 731.

⁸ «*Strazzata*: focaccia con pepe servita nei matrimoni con caciocavallo; nei momenti di libertà tagliata con le mani (strazzata), tirando in direzione opposta» (Luigi Telesca, *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*, Potenza, Edizioni Ermes, s.d., p. 469).

⁹ 'Da un modo di vestire particolare, / con gli scarpini, le calze rosse / e i calzoni alla caviglia'.

mamme». Una madre che aveva fatto suoi anche i figli delle altre mamme¹⁰. Ancora una volta si ripeteva, uroboricamente, una tragedia già vista: lo stesso destino era infatti toccato alla famiglia del dott. Giuseppe Claps. Il figlio Andrea morto proprio all'inizio delle attività belliche. «Fu il primo e funesto episodio di guerra che addolorò la comunità aviglianese», dice asetticamente - quasi una lapide messa lì, nel mese di *cerasale* (giugno), a memoria di tutti i caduti - Gennaro Claps¹¹. Era il 9 giugno 1915. E ancor di guerra, sempre della cosiddetta “Grande”, dei suoi postumi su un'anima semplice, si parla, questa volta in dialetto, *Nde Natàle* (nel mese di Natale, cioè dicembre), nella rubricetta *Gli cunde re na vota* ('I racconti di una volta').

Va segnalata infine la descrizione del costume, maschile e femminile, aviglianese. E, novità di quest'anno, ben riuscita, *Pe parlà cu la ggrammateca*, nove lezioni di grammatica. Un vero e proprio corso di *Basic Aviglianese*. E per rimanere in tema segnalo, per chi volesse apprendere qualcosa di più su questo dialetto, la pubblicazione di Vito Antonio Romaniello, *Il dialetto aviglianese*, Possidente (PZ), Pianetalibro Editori, 2005.

© Copyright 2015, Sebastiano Rizza

¹⁰ Storia tratta da Vincenzo Gianturco, *La soffitta: storia di una famiglia*. Napoli, TEMP, 1969.

¹¹ Gennaro Claps, *Per la storia del solidarismo nel Mezzogiorno. La Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Avigliano*, Avigliano, Pisani Edizioni, 2004.